

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

G. F. Gianotti, *'Romanzo' e Ideologia. Studi sulle «Metamorfosi» di Apuleio*, Napoli, Liguori Editore 1986 ("Forme materiali ed ideologie del mondo antico" 26), 132 pp.

Attraverso letture tematiche ed analisi settoriali, che riprendono e rielaborano alcuni studi comparsi all'inizio degli anni ottanta, G. si propone di chiarire il senso e le modalità dell'operazione culturale attuata da Apuleio nelle *Metamorfosi*, al fine di offrire una meditata risposta alla domanda che ha costituito lo stimolo primo di tali indagini, se cioè si possa individuare a quale destinatario sia tendenzialmente rivolto il 'romanzo' apuleiano. Il volume, che offre anche una messa a punto, sempre lucida e documentata, di molti tra i numerosissimi problemi posti da un così complesso testo, si presenta pertanto come una stimolante rilettura in chiave ideologica di un'opera che, nell'ambito del rinnovato interesse per la narrativa antica, non cessa di suscitare viva attenzione da parte della critica.

Nei primi due capitoli (pp. 11-52), G. indaga il significato complessivo della vicenda del protagonista, scegliendo come filo conduttore quello della 'libertà perduta' e della sua faticosa riconquista.

Nei *voluptarii secessus* di Ippata, vera trappola "in cui si entra liberi e si finisce schiavi" (p. 15), sotto la duplice azione di sesso e magia, rappresentati entrambi da Fotide, Lucio perde la sua libertà e si piega ad una 'schiavitù volontaria', che lo esclude dal mondo degli uomini. Il concetto filosofico icasticamente formulato da Seneca *nulla servitus turpior est quam voluntaria* (epist. 47.17), trova nella vicenda avventurosa di Lucio una sorta di felice 'drammatizzazione', che ci rivela la convivenza del filosofo con il novellatore-retore. La stessa metamorfosi di Lucio, che non esclude tra l'altro l'influsso della lezione ovidiana, sembra collocarsi a metà strada fra tradizione filosofica e tradizione folclorica: il tema dell'uomo-asino, che doveva costituire il motivo centrale dei materiali favolistici della fonte apuleiana, non è assente dalla speculazione filosofica antica – soprattutto platonica, ma anche aristotelica – che offriva un ricco repertorio di esempi relativi ai rapporti istituiti tra sfera umana e sfera animale, al punto di prospettare un trapasso tra forme umane e forme ferine per quegli uomini la cui vita era stata degradata da vizi ed errori (*Fedro, Fedone, Timeo* ecc.). Quindi, il motivo dell'imbestimento, lungi dal potersi considerare quale semplice tema narrativo passivamente ereditato dalle fonti utilizzate, nasce per G. dallo stesso bagaglio culturale dell'autore, che fu traduttore e volgarizzatore dei testi sopra citati. La 'struttura profonda' del racconto avventuroso, il cui fine immediato è quello di *delectare*, sarà appunto costituita dal materiale dotto, filosofico, il cui scopo è certamente serio. Apuleio, in veste di novellatore, non rinuncia a *docere*, ma affida "il momento pedagogico... alla *delectatio* di una narrazione favolosa" (p. 18); così facendo, egli immette "spezzoni della propria cultura professionale (soprattutto filosofica) in un circuito di comunicazione letteraria che sembra andare oltre le ristrette cerchie di un pubblico di *élite*, con l'intento di rendere facilmente decifrabili immagini e situazioni di solito ospitate in testi di provenienza e di consumo dotti" (p. 26).

Lucio, trasformato in asino, conserva intelligenza umana e vive un'esperienza di solitudine in un territorio dai confini incerti, a metà strada tra zoologia e antropologia, laddove

si collocano, secondo il pensiero antico, gli schiavi. Del resto, nel primo capitolo dal significativo titolo "Asini e schiavi", G. sottolinea opportunamente la presenza dell'asino quale figura simbolica nell'oniromantica antica, dove è interpretata come evocatrice di schiavitù e miseria. Apuleio, quindi, giocando sulla duplice opposizione libero/schiavo e uomo/animale, i cui poli negativi si sommano nella figura del protagonista, ribadisce in più occasioni, e in quelle verisimilmente più autonome rispetto all'originale, il tema dell'asservimento della libertà, ricorrendo con notevole insistenza al lessico della dipendenza che, se non doveva mancare nella fonte greca, vista la sua presenza nella lingua dell'*Onos*, è costantemente utilizzato nelle *Metamorfosi*, con un atteggiamento tutt'altro che inerte, in funzione del tema dominante della perdita e del recupero della libertà. La stessa brevità e insostenibilità dell'esperienza di *liber asinus*, conseguente alla mantenuta promessa di Carite (7.14-16), non fa altro che ribadire l'impossibilità di scindere l'imbestiamento da una condizione di schiavitù, "ché la libertà non è statuto che si addica ad un asino" (p. 33).

Parallela alla vicenda di Lucio è quella di Psiche che, posta al centro del romanzo, ne costituisce la chiave di lettura. Anche Psiche, ugualmente vittima della *curiositas*, decaduta dallo stato originario e mutata nell'aspetto, è ridotta in condizioni di misera servitù, *ancilla* di una *domina* (Venere) che la vessa e le impone durissime prove iniziatiche, con immancabile discesa agli Inferi e definitiva accoglienza in cielo. Secondo G., sia Psiche che Lucio ripercorrono a ritroso il cammino della degradazione, per cui l'intervento liberatorio della divinità agirà su una situazione non troppo lontana dal punto di arrivo. Di questo cammino a ritroso si passano in rassegna i momenti più significativi che scandiscono le successive riappropriazioni da parte di Lucio di comportamenti umani (pp. 38-42), fino all'"atto razionale" di scegliere di fuggire dal circo di Corinto, dove lo attende il 'porno-show' con la condannata a morte, per un misto di repulsione, pudore e paura (p. 42).

Se – come è stato autorevolmente sostenuto da C. Moreschini (*Alcune considerazioni sulla conversione di Lucio nelle Metamorfosi di Apuleio*, "Augustinianum" 27, 1987, 219 sgg.) – è difficile ravvisare una precisa funzione pedagogica nelle peripezie di Lucio e di Psiche, o parlare di progresso spirituale dei due personaggi durante la loro odissea, tanto che la fuga dall'anfiteatro, *praeter pudorem obeundi publice concubitus, praeter contagium scelestae pollutaeque feminae* (10.34), sembra ancora dettata più che altro da motivazioni concrete (*metu etiam mortis maxime cruciabar*, *ibid.*), cioè dal timore che le belve divorino anche Lucio-asino insieme alla condannata; se insomma la figura dell'asino curioso del 'folk-tale' rimane in qualche modo operante e presente fino all'intervento risolutivo della divinità, è comunque innegabile che nelle peripezie dell'uomo imbestiato si assiste ad una sorta di parabola ascendente, che riscatta progressivamente Lucio dalla passività della bestia e dello schiavo, per reintegrarlo in un contesto sociale più elevato, dove gli è concesso un vitto ed un'attività sessuale che preludono alla sua piena riammissione nella società umana.

Quindi la retro-metamorfosi – ed è significativo il confronto istituito da G. con la parte finale dell'*Onos* (p. 42 sg.) – è in qualche modo preparata da Apuleio, che sfrutta inoltre, in modo autonomo, tutte le potenzialità del racconto metamorfico, mostrando come il recupero della forma umana e della libertà coincide, grazie all'intervento di Iside, con l'acquisizione di un più alto genere di libertà, qual è quello derivato dalla conoscenza del divino e del cosmo: la retro-metamorfosi non investe solo il fisico, ma anche l'*ethos*.

È chiara, dunque, la volontà di Apuleio di presentare un programma dal sicuro orientamento platonico (dalla negatività del mondo sensibile, in cui la magia accresce il caos

irrazionale, all'esigenza di individuare una via di salvezza che consenta l'incontro col divino); ma un programma alla portata di molti che, attraverso il racconto avvincente di una vicenda individualizzata e il simbolismo di una religione largamente diffusa, evita l'astrazione di un esplicito credo filosofico, senza mai allontanarsi troppo da un piano di concretezza, ben evidente nel destino del protagonista, che godrà non solo della *beatitudo* derivante dalla contemplazione della divinità come pastoso, ma anche di quella pratica, assicurata dai lauti proventi dell'attività forense (p. 51 sg.).

Nell'ambito di questo tentativo di adeguare il messaggio della *fabula* dell'uomo-asino agli orizzonti culturali-religiosi e alle esperienze concrete dei lettori, un ruolo di primo piano riveste la scelta dell'isismo, in virtù della quale si compie la *μετάνοια* del protagonista. Indipendentemente dall'adesione o meno di Apuleio a questa fede, che presentava comunque larghi margini di conciliabilità con il platonismo, è certo che ad essa Apuleio è ricorso per il suo carattere di universalità, come sembra confermare il significato allegorico dei problematici *anteludia* dell'XI libro, di cui G. fornisce nel cap. IV (pp. 78-94) una equilibrata e convincente interpretazione. Piuttosto che ipotizzare uno specifico legame con il culto isiaco e complessi riferimenti allusivi per ogni personaggio del singolare gruppo mascherato, che precede la vera e propria processione di Iside e funge da preludio alla cerimonia, si dovrà pensare alla confluenza di suggestioni di diversa provenienza, da quelle letterarie a quelle derivate da elementi epicorici e culturali. La chiave dell'interpretazione sta comunque, per G. (p. 86 sg.), nell'espressione con cui Apuleio presenta complessivamente il gruppo di maschere *votivis cuiusque studiis exornata pulcherrime* (11.8), che alluderà, piuttosto che al significato religioso del travestimento, alla libertà, nella scelta dei costumi, dei singoli personaggi, presentati come attori impegnati ad offrire lo spettacolo delle diverse categorie sociali e dei diversi tipi umani (l'aspetto teatrale della mascherata è confermato dal confronto istituito con il mimo sul giudizio di Paride, p. 87 sg.). Nel gruppo si dovrà cogliere, pertanto, un significato allegorico complessivo, in quanto esso suggerirebbe, nel suo insieme, "la dimensione interclassista, e dunque universale, ormai raggiunta dalla diffusione della religione isiaca nel mondo greco-romano" (p. 88). Nel clima dell'imminente soluzione religiosa ritorna l'atteggiamento di fondo di Apuleio di costante rapporto tra un'operazione di carattere retorico-letterario e risvolti di natura ideologica: servendosi di un culto in cui può riconoscersi una variegata realtà sociale, non escludendo dalla descrizione della cerimonia l'aspetto popolare-caricaturale, l'autore vuole "suscitare l'attenzione divertita degli spettatori-lettori e nello stesso tempo introduce *per figuras* le nozioni di universalità della dimensione religiosa e di destino ultramondano che si apre al termine di processi di trasformazione" (p. 93).

Altra indagine settoriale, che permette a G. di chiarire la tecnica apuleiana di smontaggio e di ricostruzione di materiali letterari e culturali in funzione di nuovi significati di natura ideologica, è quella condotta nel cap. III (pp. 53-77) sulla prima delle tre 'Räubergeschichten' inserite nel IV libro delle *Metamorfosi*. La vicenda ha per protagonista il brigante Lamaco, che guida un gruppo di ladroni all'infruttuoso assalto della casa del ricco avaro Crisero; nella caratterizzazione dell'avaro (4.9) è notevole la presenza di suggestioni letterarie di derivazione virgiliana (*Aen.* 6.610 sg.) e soprattutto oraziana (*serm.* 1.1.70 sg. e 95 sgg.), insieme ad elementi diatribici largamente diffusi nella cultura greco-latina. Ma l'utilizzazione di *topoi* letterari convenzionali si esplica in modo non convenzionale in funzione di nuove esigenze narrative e ideologiche. Così, nonostante la caratterizzazione negativa dell'avaro, secondo un 'cliché' ormai diffuso e accreditato, la vicenda di Crisero si svolge "in senso diametralmente opposto" a quello dell'Ummidio oraziano, che

muore sotto i colpi d'ascia della sua liberta (p. 61): Crisero, che reagisce all'assalto con vitalità quasi animalesca, è figura vincente e l'esito fortunato della difesa della proprietà, per quanto condotta con metodi brutali, come pure la fine di Lamaco, una sorta di 'graduale' esecuzione capitale per chi si è reso reo di violazione della proprietà privata, rivela l'atteggiamento 'legalitario' di Apuleio, confermato dall'esito negativo di tutte le altre azioni dei briganti, che sono storie di fallimenti e di morte. Lungi da qualsiasi giustificazione di protesta sociale, la logica è una sola ed è quella che prevede una sicura punizione per gli attentatori dell'ordine sociale costituito; alle idee dei gruppi dominanti in epoca imperiale, da cui non si discosta la sua posizione, Apuleio cerca di dare una giustificazione filosofica mediante l'esigenza di una giustizia universale, in accordo con le idee platoniche, in base alla quale i colpevoli non devono restare impuniti (p. 76 sg., dove è istituito il confronto con un passo del *De Plat. et eius dogmate*, 240-243).

Su questa vasta opera di "sintesi letteraria e mediazione culturale" si torna nell'ultimo capitolo per uno sguardo complessivo e per dare esplicita formulazione al problema del destinatario (pp. 95-113). Se il tema dell'uomo-asino, che rinasce a forma umana e assume nuova dignità, affonda le radici nell'entroterra filosofico dell'autore, che dalla lezione platonica ha ricavato anche il ricorso al mito dal trasparente simbolismo per comunicare ardui concetti ad un pubblico di lettori digiuni di speculazioni filosofiche, nelle *Metamorfosi* troviamo anche "il tema epico dell'avventura della ragione e della mutabilità delle forme" (p. 99); troviamo, desunti dalla storiografia, i criteri fondamentali di veridicità dell'*ἀδύτητα* e dell'*ἀκοή* singolarmente applicati alla vicenda di Lucio-asino che, grazie all'eccellenza della sua nuova condizione, viene a trovarsi in un osservatorio privilegiato e diventa, come testimone oculare e ascoltatore insospettato, una sorta di 'storico' della realtà quotidiana. Più in generale, si può dire che ogni genere letterario fa sentire la sua eco nel 'romanzo' apuleiano, ma ciascun contributo viene costantemente ridotto alla misura della *fabula*, cioè di un genere letterario 'minore', per cui l'opera si configura come una specie di "enciclopedia 'popolare' dei generi tradizionali", attraverso la quale si rende accessibile ad un pubblico non professionista tutto un patrimonio di conoscenze tradizionali, proprio nel momento in cui esso si stava sterilendo in forme ripetitive. Apuleio non esclude dai possibili fruitori del suo 'romanzo' i letterati e i filosofi di professione, "a cui non smette di inviare segnali di compiaciuta e umorosa connivenza" (p. 107), ma sembra aver compreso l'evoluzione culturale del suo tempo, che aveva permesso l'avvicinamento alla letteratura di nuove fasce di lettori; ad essi si rivolge con un'opera di sintesi e di divulgazione analoga a quella attuata negli scritti filosofici, ma condotta su scala diversa, per un diverso uditorio, meno raffinato di quello della scuola e delle sale di conferenza, ma tuttavia ricco di tensioni e di interessi.

L'aver definito in modo più preciso e circostanziato la figura del destinatario, consente, in ultima analisi, a G. di recuperare il senso fondamentale dell'eteronomia costantemente presente nella trama delle *Metamorfosi*: il singolare impasto di serio e faceto, che ha fatto scorrere fiumi di inchiostro, diventa, nella prospettiva di G., elemento indispensabile di un'azione pedagogica che tiene conto dei gusti e degli interessi di un pubblico non di 'élite' e sa di dover *delectare* per essere efficace; potremmo anzi dire che "la dilatazione degli spazi concessi al comico e all'orroroso, al magico e al divertente, ai motivi erotici e ai fatti di cronaca nera è direttamente proporzionale allo sforzo di comunicare un nucleo serio e impegnato di nozioni a destinatari altrimenti difficilmente raggiungibili" (p. 111).

J. P. Laporte, *Rapidum. Le camp de la cohorte des Sardes en Maurétanie Césarienne*, 'Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari' 12, Sassari 1989, 304 pp.

Nell'ambito degli studi promossi da anni dall'Università di Sassari sulla storia dell'Africa romana e sui suoi rapporti con la Sardegna, ben s'inquadra il presente volume, che offre un'accurata analisi delle testimonianze documentarie relative al centro africano di *Rapidum*; qui, dal 122 d.C., fu stanziata la *cohors II Sardorum*, la cui presenza diede origine ad un centro abitato, poi distrutto all'epoca di Aureliano e ricostruito sotto Massimiano. La storia di questo centro, minore sotto il profilo demografico, ma pur sempre significativo per la storia della Mauritania anche per la relativa ampiezza dei ritrovamenti, viene ricostruita dall'A. (pp. 11-36) sulla base della documentazione archeologica, epigrafica e numismatica, con particolare attenzione al tentativo di stabilire una cronologia degli eventi. Segue un'analisi della composizione, della struttura e delle funzioni della *cohors II Sardorum* (pp. 37-55), accompagnata dalla raccolta delle iscrizioni relative scoperte al di fuori di *Rapidum*.

La parte più propriamente archeologica è introdotta da un capitolo sui visitatori moderni e sugli scavi (pp. 57-64), a cui seguono capitoli analitici in cui vengono minutamente esposti i risultati degli scavi nel campo di *Rapidum* (pp. 67-98), nella città sorta accanto ad esso (pp. 99-146) e nella regione circostante (pp. 147-167). I culti di *Rapidum* sono quindi esaminati (pp. 169-188), ancora soprattutto sulla base della documentazione archeologica, mettendo in rilievo, accanto agli dèi romani, l'importanza e la diffusione dei culti africani. All'ampia raccolta dei dati numismatici (pp. 189-195) e della bibliografia relativa alla città (pp. 197-204) segue infine uno studio sull'epigrafia di *Rapidum* (pp. 205-292), con la raccolta di tutte le iscrizioni, accompagnate da accurate bibliografie e da commenti. Il volume costituisce quindi un punto fermo nell'analisi della vita del centro africano in tutti i suoi aspetti ed al suo pregio contribuiscono l'ottima veste tipografica e le numerose fotografie.

GABRIELE MARASCO